

Confessioni per il presente/1



«Chi sono io?»: seguendo Agostino nel cammino che ci porta verso Dio

«Chi sono io?» – una domanda antica quanto l'uomo, che in Agostino d'Ippona (354-430) acquista un significato nuovo. Per lui, la ricerca dell'identità non nasce da un'esigenza astratta, filosofica o psicologica, ma da un'esperienza vissuta: l'inquietudine del cuore, la fragilità della vita, il dolore, la morte. E insieme, il desiderio di verità e di bene. La vita dell'Ipponate è infatti attraversata da un *quaerere* continuo, una ricerca che coinvolge l'uomo nella sua interezza. Interrogarsi su di sé significa iniziare un cammino che conduce alla verità e, nella verità, all'incontro con Dio. L'inquietudine che apre le Confessioni – «Ci hai fatti per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» (Confessioni, I, 1.1) – non è un semplice disagio esistenziale, ma il motore stesso della ricerca dell'identità. Agostino non si limita a pensare l'io: lo racconta, lo interroga, lo vive. Lo fa mettendosi in gioco in prima persona: «Sono diventato un grande enigma per me stesso» (Confessioni, X, 33.50). Una dichiarazione che inaugura la ricerca occidentale sulla soggettività, senza separarla dalle sue radici teologiche.

Per Agostino, la verità non si trova nel mondo esterno, ma nell'interiorità. «Non uscire fuori: rientra in te stesso. Nell'uomo interiore abita la verità» (La vera religione, 39, 72). È un invito che contiene un'intera antropologia: l'uomo è corpo e anima, ma è nell'anima – nella sua profondità spirituale – che si apre la possibilità di incontrare Dio. L'interiorità non è introspezione psicologica, ma spazio spirituale: sede della memoria, dell'intelligenza, della volontà. In queste tre facoltà – memoria, intelletto, volontà – Agostino scorge il riflesso della Trinità nell'anima. La *notitia sui*, la conoscenza che l'anima ha di se stessa, non è un sapere teorico, ma esperienza viva. Sapere di esistere, di pensare, di amare: è in questa consapevolezza che l'uomo ritrova se stesso.

L'identità non si esaurisce nell'autocoscienza, si compie nell'amore. La persona non è tale se chiusa in sé, ma se aperta all'altro e all'Altro

L'identità non è una struttura rigida, ma una "distensione dell'animo", un racconto che si svolge nel tempo e trova senso solo in rapporto all'eternità. In un'epoca come la nostra in cui tutto è misurato dal presente, Agostino ci ricorda che l'io è anche memoria e attesa. Senza storia da ricordare e senza un orizzonte a cui tendere, l'identità si dissolve. È nel confronto tra finito e infinito che l'uomo scopre la propria misura e la propria apertura. Oggi tendiamo a sovrapporre i concetti di individuo, soggetto e persona. Agostino, pur non usando questi termini con il nostro stesso significato, ne intuisce le distinzioni. L'individuo è l'essere umano nella sua singolarità empirica; il soggetto è chi

L'elezione di Leone XIV ha rilanciato l'interesse non solo sulla dottrina sociale della Chiesa ma prima ancora per sant'Agostino, il padre della Chiesa del IV secolo di cui Prevost è figlio spirituale come religioso della famiglia agostiniana, a lungo priore generale. Se c'è un tratto che spicca nel pensiero di papa Leone è il saldo, esplicito e costante radica-



PAOLA MULLER

Per l'Ipponate la verità non si trova nel mondo esterno ma nell'interiorità. Che è spazio spirituale, sede di memoria, intelligenza e volontà: tre facoltà riflesse della Trinità nell'anima



prende coscienza di sé; la persona è l'essere capace di relazione. E proprio qui sta la svolta agostiniana: l'identità non si esaurisce nell'autocoscienza, ma si compie nell'amore. La persona non è tale se chiusa in sé, ma se aperta all'altro e all'Altro. L'uomo, creato a immagine di Dio, è relazione, comunione, dono.

mento nel pensiero del vescovo di Ippona, che nelle parole di Prevost ci sta mostrando tutta la sua eccezionale attualità. Paola Muller, profonda conoscitrice del pensiero di Agostino, docente di Filosofia medioevale all'Università Cattolica di Milano, ci accompagna da oggi ogni mercoledì in un viaggio nei grandi temi cari ad Agostino (e a Leone).

«Il mio amore è il mio peso: da esso sono portato ovunque vada» (Confessioni, XIII, 9.10). Con questa immagine potente, Agostino colloca l'amore al cuore stesso dell'identità personale. Non siamo ciò che diciamo, né ciò che possediamo: siamo, in definitiva, ciò che amiamo. È l'*ordo amoris* – l'ordine giusto degli amori – a dare forma e coerenza all'io. Se l'uomo orienta il proprio amore verso il Bene sommo, cioè verso Dio, trova unità, pace e verità. Se invece si volge ai beni effimeri, si disperde, si frammenta, si smarrisce. L'io agostiniano non è mai neutro, né riducibile a una pura razionalità: è una volontà orientata, un desiderio in cammino. L'identità, quindi, non si costruisce solo con la ragione, ma si compie nella libertà del cuore. L'amore è, per Agostino, la radice dell'identità e insieme la direzione del suo compimento: orienta la vita, ne è il centro di gravità. Ma amare significa anche trasformare la propria finitezza. Quella fragilità originaria che accompagna ogni uomo fin dalla nascita può essere trasfigurata in una tensione verso l'eterno. L'amore diventa così via di superamento dei limiti, anticipo di immortalità.

Il valore autentico di una persona – la sua consistenza – si misura dunque nella qualità e nella direzione del suo amore. È l'amore che plasma il destino, nella vita presente e oltre la soglia della morte. Per questo risuona, ancora oggi con forza, l'esortazione agostiniana: «Ama e fa' ciò che vuoi» (Commento alla prima Lettera di Giovanni, 7, 8). Non è un invito all'arbitrio, ma il riconoscimento che l'amore, se è autentico, orienta l'intera esistenza. E tuttavia, per comprendere ciò che si ama e da che cosa si è attratti, è necessario ritrovare se stessi. Ed è qui che entra in scena un'altra dimensione fondamentale dell'io: la memoria. Nel libro X delle Confessioni, Agostino la descrive come un "palazzo immenso" capace di con-

tenere immagini, conoscenze, emozioni. Ma la memoria non è solo archivio: è il luogo in cui l'io si raccoglie e si ritrova. È lì che prende coscienza di sé come continuità e come storia. E proprio lì, nel fondo della memoria, Agostino scopre Dio: «Tardi ti amai, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti amai. Tu eri dentro di me, e io fuori: lì ti cercavo» (Confessioni, X, 27.38). L'identità non è solo biografica, ma anche teologica: la memoria custodisce la presenza di un Altro che ci ha fatti, ci conosce, ci chiama.

Per Agostino, l'io non è un dato biologico, né una costruzione arbitraria: è una vocazione. L'identità non si possiede, si riceve. L'uomo è creato a immagine di un Dio che è relazione, memoria, amore. Ma questa immagine può offuscarsi, per la distrazione, per il peccato, per l'oblio. Per questo è necessario un ritorno interiore, sostenuto dalla grazia: solo rientrando in sé e aprendosi alla verità, l'uomo può ritrovare se stesso. La vera identità, per Agostino, è quella filiale: l'uomo è figlio di Dio. È solo in questa relazione che scopre il proprio nome, il proprio volto, la propria dignità. Nel *De civitate Dei*, Agostino estende questa riflessione sul sé in chiave storica e comunitaria. L'uomo non è solo un essere interiore, ma anche un cittadino, parte di una storia condivisa. Due città si confrontano: la *civitas Dei*, fondata sull'amore di Dio, e la *civitas* terrena, edificata sull'amore di sé. Non sono luoghi, ma orientamenti del cuore. L'io non nasce solo nella solitudine della coscienza, ma anche nell'appartenenza, nella responsabilità, nella testimonianza pubblica. L'identità personale diventa così anche vocazione civica. Non si è se stessi da soli.

In un'epoca come la nostra, che oscilla tra la frammentazione dell'io e la sua assottigliamento, Agostino offre un'immagine dell'identità profondamente attuale. L'io non è un'essenza fissa, ma nemmeno un costruito fluido e indefinito. È una realtà viva, che si sviluppa nel tempo, nello spazio della memoria, nella verità dell'amore. Alla domanda «Chi sono io?», Agostino non risponde con una formula, ma con un itinerario. L'identità non è qualcosa da afferare, ma un cammino da percorrere. L'uomo è un essere inquieto, che ama, che ricorda, che cerca. È soggetto, è anima, è persona in relazione. Ed è, soprattutto, una creatura fatta per Dio. Solo in Lui trova pace. In un tempo in cui l'io sembra smarrito, Agostino ci invita a rientrare in noi. Non per isolarci, ma per aprirci a ciò che di più vero ci abita. L'interiorità, riscoperta come luogo della verità, ci sottrae all'illusione dell'apparenza; la memoria, vissuta come radice del sé, ci riconnette al passato e orienta il futuro; la relazione, intesa come pienezza dell'identità, ci libera dall'isolamento individualista e ci restituisce alla comunione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it

GLI INTEGRATORI ALIMENTARI E UN MALINTESO

Egregio Direttore, le scrivo in merito alla lettera pubblicata in data 7 luglio, dal titolo "Integratori alimentari: mancano le prove dell'efficacia" a firma del professor Silvio Garattini. In primo luogo, ci tengo a precisare che con la frase «la scienza che resta ancorata al passato non è scienza» in nessun modo volevo alludere all'età del professor Garattini, persona che stimo e rispetto e mi dispiace che possa essersi creato questo malinteso. Allo stesso modo, tengo però a ribadire quanto diciamo da tempo sull'efficacia degli integratori, confermata dalle evidenze scientifiche ma anche dall'apprezzamento dei consumatori. Basti pensare all'efficacia riconosciuta alle vitamine e ai minerali – le categorie di integratori più vendute in Italia – e alle opinioni scientifiche dell'Efsa che ne sostengono i *claim*. Tra questi l'acido folico, consigliato per la prevenzione dei difetti del tubo neurale nel feto, quando assunto prima e durante la gravidanza. Ma anche i benefici, scientificamente provati, di altre tipologie di integratori come acidi grassi polinsaturi quali omega3 e omega6, beta glucani e melatonina, solo per citare alcuni esempi. A questo aggiungerei un punto

importante: la consapevolezza che hanno le persone quando acquistano un integratore. Se il mercato cresce è perché le persone sono soddisfatte di questi prodotti, non riacquisterebbero un integratore che considerano inefficace. Sperando di aver fatto chiarezza, rimaniamo a disposizione come sempre per un confronto costruttivo sul tema, nell'interesse del benessere delle persone. Grazie,

**Germano Scarpa,
Presidente
di Integratori & Salute**

CLIMA ROVENTE E GRIDO DEL CREATO

Caro direttore, mi immergo nel mare di Cala Bianca di Castellammare del Golfo (Tp). L'acqua è calda, non rinfresca. E sono solo le nove del mattino. La macchia mediterranea è già sfiorita; alcuni gabbiani si adagiano sul mare per ristorarsi – flora e fauna sembrano attonite. La terra scotta. L'aria soffoca. Il mare ribolle. Clima e casa comune sono stravolti dall'opera devastante dell'uomo, indifferente al grido del Creato. Ecco, l'antropocene. A noi destare una coscienza ecologica. Perché *anthropos* e *Gaia* tornino ad abbracciarsi.

Vito Melia

Giulia, 18 anni e la traccia di Maccioni: «È stata una chiave per aprire il cuore»

Caro direttore,

Giulia Mantice ha 18 anni, frequenta la VZ dell'indirizzo di Biotecnologie Sanitarie presso l'Istituto d'Istruzione Superiore "Francesco Severi" di Gioia Tauro, in provincia di Reggio Calabria. Per la sua prova scritta di italiano ha scelto la riflessione sul rispetto proposta dal caporedattore di *Avvenire*, Riccardo Maccioni. Una traccia scelta da oltre il 40% degli studenti per la profondità dei contenuti. «Ringrazio Maccioni – dice Giulia – perché è come se mi avesse chiesto di aprire il cuore per raccontare pensieri e sentimenti. Le parole della traccia mi hanno travolta. Parlavano a me. Così ho subito iniziato a scrivere e a pensare». Ieri, giorno della pubblicazione dei risultati finali, ha ripercorso il suo elaborato, a cui la commissione ha assegnato il massimo dei voti per lo stile, il contenuto e la profondità dei sentimenti. Così, emozionata, puntualizza quanto ha scritto durante le sei ore concesse per la stesura dell'elaborato. «Quella parola, rispetto, mi ha

fatto battere il cuore. È come se quei pensieri parlassero direttamente a me chiedendomi di esprimermi». Poi, emozionata, aggiunge: «Ho scritto che rispettare significa regalare e regalarsi il bello, il bene e l'amore per se stessi e per gli altri. Significa costruire, usare le parole per non ferire. Ogni termine può diventare ferita o ponte. Dipende da come si usa la forza che vive dentro le parole. Per questo è importante riflettere prima di dire. Meditare prima di fare. Non bisogna cedere agli impulsi, perché non conosciamo la storia delle persone che incontriamo. Si tratta uomini, donne, ragazzi, bambini e anziani. Persone, esseri umani, che hanno un cuore e un animo. Questi non vanno mai feriti. Proprio mai, perché lì vivono i sentimenti. Il giudizio e le parole sconvolgenti sono come lance: hanno la punta e feriscono. La lama è affilata e, se si spinge, sprofonda fino a raggiungere il cuore e l'animo. A volte, il rispetto viene lasciato da parte, abbandonato in un angolo, quasi nascosto, mentre le parole vengono scagliate su

bambini, giovani, adulti e anziani con durezza. Ed ecco le pietre volare nell'aria. Fanno rumore, rubano vita e tempo. Poi arrivano addosso e colpiscono. Si formano lividi. Macchie non solo sulla pelle ma nella profondità del cuore. Così si soffre. Si urla e si grida nella notte di ogni giorno. Si urla e si piange dentro quando tutti sorridono e sono felici. Nulla, però, è perduto. Mai sfiduciarsi, perché possiamo e dobbiamo reagire. La scuola, la strada, gli amici e persino la famiglia, a volte, possono trasformarsi in luoghi in cui qualcuno lancia pietre o massi sugli altri. Diventano così pesanti da schiacciare l'animo che desidera solo vivere. Le forme di bullismo, sopraffazione e violenza, come erbe infestanti, si diffondono tra giovani e meno giovani. Le parole scagliate e la mancanza di rispetto colpiscono persino i bambini. Quando una ragazza o un ragazzo vengono bullizzati, si assiste alla morte del rispetto. È come se si mettesse un bavaglio alla dignità. I giovani piangono dentro mentre fingono di sorridere fuori. Non dormono, non volano e si arenano, mentre il cuore grida e desidera solo pace. Una pace che si perde lungo la strada, sotto gli occhi di tutti, quando nessuno riesce davvero a comprendere l'al-

tro. E purtroppo, a volte, si chiudono le porte dell'amore per spalancare quelle dell'indifferenza. Quando ciò accade, si apre la crepa della sofferenza nel cuore. Una sofferenza sottile, che punge e taglia l'animo. Ma, nonostante tutto bisogna resistere e reagire. Bisogna farlo per amore della vita e per la forza che c'è in noi».

Il dirigente scolastico, Fortunato Praticò, ha elogiato la studentessa al termine del suo dialogo, affermando: «Questi sono esempi belli di studentesse e studenti della nostra scuola. Sono straordinari, con un cuore vero e con sentimenti autentici. Questi sono i giovani che valgono e che vanno sostenuti. Questa è la scuola del presente che costruisce il futuro». Il rispetto, dunque, non è solo una parola ma una scelta quotidiana che chiede presenza, ascolto e costanza. È la capacità di guardare indietro nella storia e nella strada che ha percorso ogni uomo senza giudizio o pregiudizio. È la capacità di indossare le scarpe usate di chi ti sta davanti prima di parlare. Rispetto è il ponte più sicuro da costruire tra le persone. E Giulia, con la sua voce limpida, ricorda come le parole possono cambiare il mondo.

Vincenzo Malacrino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire
QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA

Direttore responsabile
Marco Girardo

Vicedirettori
**Marco Ferrando
Francesco Riccardi**

Presidente
Marcello Semeraro
Consiglieri
**Elena Beccalli
Vincenzo Corrado
Linda Gilli
Luciano Martucci
Paolo Nusiner**

LA TIRATURA DEL 8/7/2025 È STATA DI 77.410 COPIE
Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968
AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Socio unico
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano

Direttore Generale **Alessandro Belloli**

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
AVVENIRE NEI SPA - Socio unico Piazza Carbonari 3 - Milano
Tel. (02) 67.80.583 - publicita@avvenire.it Tariffe all'interno
BUONE NOTIZIE E NECROLOGI
e-mail: buonenotizie@avvenire.it - neurologie@avvenire.it
fax (02) 6780.446; tel. (02) 6780.200. Tariffe all'interno
SERVIZIO CLIENTI Numero Verde 800 82 00 84
e-mail: abbonamenti@avvenire.it
Distribuzione: PRESS-DI Srl Poste Italiane: Spedizione in A. P. - D.L. Via Cassanese 224 Segrate (MI) 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c.1, L.O./MI
PREZZO DI VENDITA in Svizzera CHF 4,00

Edizioni telettrasmesse: C.S.Q.
Centro Stampa Quotidiani
Via dell'Industria, 52
Erbusco (Bs) Tel. (030)7725511
STEC, Roma
via Giacomo Peroni, 280
Tel. (06) 41.88.12.11
S.E.S. - SOCIETÀ EDITRICE SUD SPA
Via U. Bonino 15/C 98124 Messina
L'UNIONE SARDA SPA
Via Ormodeo - Elmas (Ca)
Tel. (070) 60131



La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge D. Lgs. n. 70 del 2017 e successive modifiche e integrazioni
CODICE ISSN 1120-6020
CODICE ISSN ONLINE 2499-3131
Privacy - Regolamento (UE) 2016/679 RPD / Informativa abbonati
Per l'esercizio dei diritti di cui agli artt. 15-22 del RPD l'interessato può rivolgersi al Titolare scrivendo a Avvenire NEI SpA - Socio unico Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano o scrivendo al RPD anche via e-mail all'indirizzo privacy@avvenire.it
Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito www.avvenire.it